

UFFICI Direzione ed Amministrazione Via Unione 10 MILANO

LOTTA DI CLASSE

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unione Socialista

Cent. 5.

Adesioni al Congresso Nazionale

Table with columns for location, date, and amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 82', 'Circ. soc., Renazzo (Ferrara), 2 rapp.', etc.

CASSA CENTRALE

Table with columns for location, date, and amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 1478 94', 'Circolo soc., Palermo, soci 100, luglio', etc.

Totale L. 1705 74

1.° MAGGIO

per la propaganda e le sue vittime

Table with columns for location, date, and amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 91 20', 'Circolo socialista, Brisighella', etc.

PER GLI SCIOPERANTI

Table with columns for location, date, and amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 133 25', 'Raccolte in una biederata a Affori', etc.

Per abbondanza di materia rimandiamo ad un prossimo numero il resoconto del Congresso regionale marchegiano, un articolo di Bestlacqua Per una nuova organizzazione del Partito, una lunga lettera dalla Sicilia del compagno R., Fra i campi di Nella, ecc., ecc.

CONTRO UN'INFAMIA

III. Dopo il giudizio (?) della Commissione provinciale, il proposito per il domicilio coatto è al primo gradino del procedimento. La Commissione provinciale non è Minosse, che giudica e manda; ma Caronte che traghetta il cittadino dalla libertà al regno della prigione. La Commissione centrale approva la proposta della provinciale e determina la durata del domicilio coatto e se esso debba scontarsi in un Comune del regno o in uno stabilimento di lavoro. E qui comincia la via crucis del coatto. Egli — come tutti i perseguitati dalla polizia — deve procurarsi lavoro; mentre — come appunto tutti i perseguitati dalla polizia — lavoro non può trovarne. Il Ministero, nella più favorevole delle ipotesi, lo manterrà in vita per non più di due mesi! (art. 12). Dopo... il coatto non deve darsi a vita oziosa; non deve nemmeno andare a spasso, perché diverrebbe un vagabondo. Allora torna in campo la provvidenza governativa, sotto forma di assegnazione a una casa di pena (articoli 13 e 14). E torno a dire casa di pena, anziché stabilimento di lavoro; perché in Italia stabilimenti di lavoro non ci sono all'infuori delle case di pena e perché il trattamento che fa al coatto l'art. 14 del progetto Rudini — nonostante il linguaggio gesuitico del suo autore (per esempio: separazione invece di segregazione) — è quello identico del recluso e del detenuto. E poi... via sino alle sabbie africane. È storia che conosciamo codesta.

Ma tali e tante sono le infamie e le imposture contenute nel progetto Rudini, che è impossibile, nonché inutile, metterle tutte in rilievo. Una legge iniqua è un sol tutto, di cui ciascuna delle parti deve essere una iniquità.

Per questo non divido il parere dell'illustre Pareto, il quale nella Critica Sociale quasi consiglia di non battere troppo in breccia il famoso art. 16 del progetto, come quello che contiene forse la disposizione più umana. Dice questo articolo: « Il Ministero dell'Interno, quando ne sarà richiesto dall'assegnato al domicilio coatto, che non debba rispondere di alcun reato, gli rilascerà il passaporto per emigrare all'estero, e rimarrà, ecc., ecc. » Qui c'è uno spiraglio lasciato alla libertà, è verissimo. Ma quanta barbarie e quanta gesuiteria! Non si ha il triste coraggio di ripristinare l'esilio di altri tempi, ma vi si vuole costringere — avendo l'aria di procurargli un beneficio — il cittadino, che non la pensi come le classi che sono al potere; perché — si badi bene — il coatto, che non deve rispondere di alcun reato, è tutt'altro che il coatto politico. È, insomma, la borghesia, che — senza buttare la maschera — dice a sé stessa ed a' suoi mandatari: « non tollero più che alcuno disturbi i miei sonni; padrona della terra e dei poteri, costringo i ribelli coscienti a invocare come una liberazione l'esilio, nello stesso tempo che colla fame spingo oltre le frontiere della patria le turbe dei lavoratori che sono o potrebbero divenire ribelli. »

Mai — credo — la prepotenza e la viltà di una classe si sono più completamente e atrocemente accoppiate; mai più ributtante disposizione di legge si è pensata. Ma aggravingo che questa è logica, nello stesso modo che è logica la deportazione in Africa, quando si escogita una legge come quella sul domicilio coatto. Levarsi e combattere ad oltranza questo attentato alla civiltà — ecco il dovere del momento.

La morte del ministro Costa

A pochi giorni di distanza dalla tragica fine di Canova — il più feroce reazionario ch'abbia governato la Spagna in questi ultimi anni — quella inesorabile vendicatrice che è la morte colpiva anche l'onorevole G. Costa — il più feroce reazionario dell'attuale ministero italiano.

Altri cancaneggi occorrevano sulla sua tomba; altri, che l'hanno combattuto aspramente in vita, vengano ora a svelare ai loro centomila lettori le sue virtù pubbliche e private: questo istrionismo non è fatto per noi.

Il defunto ministro fu tra i più implacabili nemici del Partito nostro; egli non si peritò, anche ultimamente, di difendere gli assassini di Romeo Frezzi; egli perseguitò fino all'ultimo il nostro Avanti! e i compagni che lo redigono; egli ordinò le ultime condanne dei socialisti a Roma, a Genova ed altrove; egli continuò — malgrado l'abrogazione delle leggi eccezionali — a trattenerci al coatto socialisti ed anarchici innocenti; egli infine collaborò a quella infamia legislativa che è la proposta di legge sul domicilio coatto.

E noi dovremmo piangerlo? Dovremmo inchinarci sulla sua tomba? Quando mai la vittima ringrazia del colpo fatale il proprio assassino?

Ah, no; né postume lodi menzognere, né postumi insulti volgari; scenda, scenda tosto sulla tomba del defunto ministro l'oblio, e chi lo amò s'auguri soltanto che di lui la storia non abbia mai a parlarne, e chi per colpa di lui sofferse, perdoni e passi...

Non sarà stato il Costa certo l'ultimo degli aguzzini del libero pensiero in Italia; dimentichiamo lo scomparso ed affiliamo le armi per resistere agli aguzzini novelli.

INFILTRAZIONI MALEFICHE

e tendenze particolari del nostro partito

(Discussione in vista del Congresso nazionale).

Poiché i Congressi si fanno, cerchiamo almeno, perché servano a qualche cosa, di andare non del tutto all'oscuro di quel che vi si deve trattare, ma avendo in anticipazione preparato ed elaborato non il discorso, per carità, ma un certo numero di questioni relative alla vita ed all'azione del nostro partito, ed un po' di argomenti interessanti per risolverle. Lascio da parte i temi più importanti, poiché mi anguro sieno stati tema di ampie e ponderose discussioni in seno ai circoli nostri, o nei cervelli dei nostri migliori. Piuttosto voglio qui accennare ad alcuni piccoli inconvenienti, a certe ancor simulate tendenze, a certe insopportabili abitudini che dal corpo invecchiato e rognoso della borghesia si sono, quasi parassiti infinitamente piccoli ed invisibili ad occhio nudo, infiltrati, arrampicati, applicati sul nostro organismo giovane, sano, rutilante di sangue vigoroso, e minacciano, senza un buon bagno di liquido fortemente disinfettante, di avvilirlo, avvelenarlo o ammetterlo, di ucciderlo insomma.

Intendo parlare della morale, che direi quasi tecnica, delle elezioni. Essa, mantenuta rigida, inflessibile finora, è stata la nostra gloria più pura ed una delle ragioni delle vittorie nostre e dell'ammirazione degli avversari, ma qua e colà par che vada tramortendosi, smussandosi, corrompendosi, spezzandosi in quei collegi in cui la prevalenza non è di lavoratori veri o della terra e dell'officina, ma di politici o di elementi già sfruttati e ingannati da altri partiti.

Oh non si è veduto in qualche collegio, in cui un mese prima delle elezioni non vi era neppure un circolo socialista, cadere il candidato nostro presentato all'ultimo ora, per 50 o 100 voti contro un candidato moderato? E c'era chi si rammaricava di quella caduta. Ma no, per dio, c'era da rammaricarsi della vittoria! Perché bisogna persuadersi che una conferenza grossolana, fatta per la prima volta in mezzo a una popolazione vergine, dall'alto di un balcone in piazza, e neppure udita da tutti, non può far di quella gente dei socialisti; e neppure degli elettori di un candidato socialista; l'entusiasmo momentaneo prodotto dal fascino della parola dell'oratore, o dalla dottrina nostra, potrà magari indurci a votare per candidato socialista, ma dopo, se lasciati a sé stessi, avranno le indifferenze, i pentimenti di tutte le masse non educate e non coltivate.

E credete, quando il deputato socialista ha dietro di sé il collegio socialista che gli dà la forza, nel quale egli quasi va a fare dei bagni di socialismo per acquistare dalla stessa collettività proletaria, nell'ambiente in cui essa vive, lavora, soffre e muore, quella profonda e pura coscienza di classe che attraverso le ambagi, le sottigliezze della professione e della vita politica si ottunde e si attenna, quello non sarà un deputato socialista buono né utile. Piacerà magari agli avversari per la sua temperanza, per la sua forma, ma non potrà piacere ai socialisti.

Non parlo del caso in cui, invece di popolazione vergine, si tratti di masse che per votare contro un candidato moderato, divenuto invisibile, non avendo sottostante un candidato clericale votano per candidato socialista; il quale magari sapendo questo cercherà di smussare gli angoli acuti del programma nostro e di parlare il meno possibile di lotta di classe e di socializzazione della terra.

Questo è tal mercato palese o no, è tale transazione se non coi altri con la propria coscienza, che mi ripugna il dirne. Ma chissà che nel bel paese nostro anche questo caso non sia avvenuto.

Vieni su ora in Italia una stirpe di avvocati, che pur essendo — voglio crederlo — socialisti ottimi e in buona fede si abituano a poco a poco all'idea di diventare deputati del loro collegio. Lo ripetono tanto spesso gli avversari: oggi per diventar deputati bisogna farsi socialisti! Eppoi va i compagni l'avvocato è la persona più intelligente, sa parlar bene, è colto, e quindi troppo naturale che il pensiero di essere il candidato scelto dal Partito, ed un giorno forse il rappresentante in Parlamento, sorga e naturi nell'animo suo e che anche gli altri s'ispirino a questa idea. Eppoi spesso accade che all'ultimo ora manca il candidato ideale, e, in mancanza d'altro, nella fretta si gottano il occhio sull'avvocato e lo si porta.

(Oh guardiamoci dai candidati scelti all'ultimo ora!) Da questo non viene che l'avvocato in parola perde talvolta, s'è il velo dell'ambizione, la visione esatta lucida della lotta vera e propria di classe che aveva combattuto, e ad essa sostituisce lo scopo che vuol raggiungere, e ne derivano quindi le piccole dedizioni, spesso non volute, le tergiversazioni, l'accelerazione di voti magari offerti pubblicamente offerti senza nemmeno avere il coraggio di pubblicamente respingerli, e quando la vittoria dipende da 60 o 70 voti, sono possibili anche la corruzione e le compere dei voti.

Non so se di questi casi ne siano avvenuti — forse potrebbe essere — ma se vi furono, occorre immediatamente provvedere a che non si ripetano, assolutamente. Perché in politica, e specialmente in fatto di morale elettorale, basta aprire una piccola falla perché tosto essa si allarghi e divenga in un baleno un abisso.

Sopra ho citato il caso degli avvocati. Sì, perché è il più evidente e il più pericoloso. Il movimento socialista italiano fu, è vero, nel suo inizio un movimento ideologico, ed era perciò naturale che trovasse i suoi più strenui difensori e propagatori in uomini intelligenti della classe colta e specialmente negli avvocati, che hanno più facile l'occasione, per l'indole degli studi compiuti, di occuparsi e di appassionarsi alle questioni economiche e sociali; e che questi divenissero poi legittimamente i primi rappresentanti del partito socialista in Parlamento. Ma vari di questi sentirono il bisogno di abbandonare la professione, perché essa non dirò che è incompatibile colla dottrina socialista, ma è quella che è meno compatibile con essa, perché più difficile lo sradicamento fra il socialista che analizza la società in cui vive, e ne scorge i mali e ne studia i rimedi e ne vuole la modificazione profonda attraverso la lenta distruzione sua, e l'avvocato che per vivere e far vivere la famiglia è costretto a difendere, a giustificare e a puntellare quei rapporti economici e quell'organismo borghese, che come socialista vorrebbe demolire, attraverso tutta una selva di finzioni e di cavilli che gli torcono, o impacciano od oscurano la serenità del ragionamento, la visione della verità, e il filo della logica.

Ma ormai anche il movimento socialista italiano è divenuto un vero movimento economico.

Lo dicono chiaramente gli scioperi frequenti avvenuti in quest'anno, lo dice il malessere che si sente nel Partito serrato, soffocato nell'ordine del giorno Lazzari, e desideroso di espandere la propria azione dovunque è movimento economico in tutte le sue forme, dalla Cooperativa di consumo alla Lega di resistenza. Ed è tempo perciò che si portino un po' più di candidati prettamente operai, che dal proletariato siano sorti e che col proletariato si trovino continuamente in contatto, e che vadano alla Camera, direttamente dal campo e dall'officina.

Omai il nostro Gruppo socialista parlamentare può dirsi perfetto e superiore a qualunque altro per cultura, ingegno, vis oratoria, grazia del dire, ecc., ecc.

Non è l'intelligenza che ad esso manca per confessione enfatica degli stessi avversari. Ma occorre portarvi il sapore della terra, l'odore della polvere d'officina, come il Nofri vi ha portato il fumo della locomotiva e il Bertasi il profumo del pane. Occorre che questo nostro manipolo di tagliardi, che nelle schermaglie e nelle battaglie della politica potrebbe col suo logoragge gli spigoli acuti della tattica nostra, abbia accanto a sé ad immediato contatto un drappello di lavoratori autentici, in cui il senso di classe sia indefettibile per la comunione continua coi compagni di lavoro, e dai quali essi possano attingere forza nuova e possano in certi momenti, in cui l'adorazione della forma troppo li potrebbe far deviare, esser ricondotti alla realtà schietta del loro dovere e del nostro programma.

Veggasi un po' nei Gruppi socialisti parlamentari tedesco ed austriaco quale enorme preponderanza vi ha l'elemento operaio sui professionisti.

So bene che mi si obietterà che l'operaio non può mantenersi a sue spese fuori del lavoro e della sua città. Intanto anche i professionisti del nostro Partito, su per giù se non esercitano la professione non hanno di che vivere, e quindi debbono stare assenti dalla Camera come un altro operaio qualunque; eppoi da oggi alle prossime elezioni c'è il tempo di fare un po' di agitazione per l'indennità ai deputati e tenetene la presentazione e la discussione in Parlamento; inoltre la cassa del Partito qualcosina forse potrebbe dare; ed in ultimo poi, siccome ormai una certa forza il Gruppo nostro l'ha, e tanto vale esser 14 come 15, meglio è un deputato di meno che uno di più, qualora questi rappresenti nel vero senso socialista una debolezza e quando specialmente non siavi dietro a lui un collegio prevalentemente socialista, ma personalista.

Ora questi pericoli che ho accennati per fortuna ancora non li abbiamo corsi, ma qualche balenio, qualche voce falsa suscita il timore che almeno si possano correre e perciò provvediamo.

E i rimedi?

Veramente non sono questioni queste che possano risolversi con ordini del giorno, e più che altro occorre la buona volontà e la rigida moralità politica dei compagni tutti che in questi casi debbono essere censori spietati. Ma intanto, in attesa che il Congresso preoccupandosi veramente della questione trovi il modo di risolverla il più sicuramente possibile, sembrami provvedimenti utili questi:

1.° Fare obbligo ai Comitati collegiali di enunciare due mesi prima delle elezioni al Comitato regionale il nome del candidato prescelto, e di esporre le condizioni del collegio e della lotta.

Il Comitato si informerà, discuterà sulla persona scelta e sulla situazione del collegio e deciderà in proposito.

2.° Quando vi sia la possibilità di scegliere fra un buon operaio ed un professionista, scegliere sempre il candidato operaio.

(Ed a questo proposito vorrei che questo stesso criterio prevallesse nella scelta dei delegati ai Congressi, ai quali spesso il Gruppo manda a rappresentarlo chi non è veramente

il suo più schietto rappresentante — ed allora deve ricorrere spesso al mandato imperativo — per la sola ragione che quegli può andarci a sue spese. Ma il criterio economico, a parità delle altre condizioni, deve esser l'ultimo a considerarsi, e se il Gruppo non può a sue spese mandare un contadino o un meccanico, piuttosto che un verboso avvocato è meglio non mandare nessuno.

Ma chissà che con la nuova organizzazione regionale — se verrà approvata — sostituendo ai Congressi annuali nazionali i Congressi regionali, anche questa difficoltà non venga di molto attenuata.)

3.° Mandare nei collegi, ove c'è il pericolo di certe attenuazioni del programma per non spaventare gli elettori, compagni rigidi a far la propaganda, e in certi casi in cui il Collegio sia stato troppo lavorato — nel senso meno buono di questa parola — dal candidato, o questo non dia pieno affidamento, sostituirvi senz'altro un altro compagno magari di altra regione scelto dal Partito.

Infine vorrei che tutti i compagni migliori — e qui occorre l'aiuto degli studiosi, dei colti e dei professionisti — cercassero di educare, di perfezionare quei migliori tra gli operai autentici che dimostrano passione di imparare, pronta intelligenza, ma soprattutto quel singolare buon senso che è tutto proprio della classe lavoratrice e che a somiglianza di quel finissimo senso speciale di femminilità che hanno molte donne, fa loro giudicare di tutte le cose se non con acutezza, con equanimità, con opportunità e con giustizia.

ALESSANDRO SCHIAVI.

Roma, agosto 1897.

GLI AVVOCATI SOCIALISTI

Questo articolo era stato alla prima destinato all'Avanti. L'autore si persuase a inviargli la Lotta dove le dispute sulla vita interna del partito hanno la loro sede naturale.

Roma, 10 agosto 1897.

MIO CARO DIRETTORE, Permettimi di rivolgere poche parole educative ad un compagno, e con lui a molti compagni, che pare non abbiano ancora la piena coscienza dell'equità e del rispetto reciproco ed indistinto verso tutti i compagni del partito.

Al corrispondente da Rieti, L. p., pare che dia molto sui nervi una delle tante professioni che qualche socialista è costretto, per vivere, ad esercitare; quella cioè dell'avvocato.

Ed ha tre o quattro frasi che tradotte in volgare direbbero: « Puh! Gli avvocati che sono nel partito... fortunatamente pochi, ma anche quei pochi... se ci si levassero dai piedi!... »

È un pezzo che sento serpeggiare e ripetere tra i socialisti, sebbene tra i meno elevati e meno coscienti, questo indegno ritornello, incoraggiato anche da chi avrebbe il dovere di educare gli operai oltre che di convincerli; ed io che mi sento pochissimo avvocato, nel senso brutto della parola, pure ho fatto sempre ai più prossimi energiche dimostranze, perché, vivaddio, ho creduto sempre che l'esser socialista non mi ponga in obbligo di sopportare alcuna menomazione della mia personalità; ho fatto anche osservare che così si va formando incoincidentalmente una lotta di classe entro il partito stesso, il che è pericoloso, è stupido, è ingiusto. Ma ora, a queste frasi gatteate in faccia così brutalmente non posso fare a meno di protestare, tanto più che una parola spesa in questo senso deve giovare — ripeto — all'educazione di qualche compagno.

Avvocati? Sì, ma tra tanti, noi pochi abbiamo tratto dagli studi non gli insegnamenti alla rapina brigantessa verso i simili, ma il profondo disprezzo per le ingiustizie della giustizia, contro le quali protestiamo continuamente; avvocati? ma pure a noi ricorrono ogni giorno, ad ogni occasione i compagni operai, e non solo per le cause politiche, ma anche per quelle private; e noi non possiamo rifiutare l'opera nostra, uguale, per lo meno, a quella del sarto e del calzolaio: con questa piccola differenza, che l'opera del compagno avvocato non si paga mai, mentre quella del compagno sarto e calzolaio noi bisogna pagarla regolarmente!

Essendo socialisti, noi esecrati avvocati guadagniamo soltanto la diffidenza dei magistrati, il discredito nell'opinione borghese, il boicottaggio regolare e permanente dei clienti borghesi, i quali, forse perché non socialisti, sono gli unici che hanno ancora l'abitudine di pagare le fatiche altrui, anche se puramente intellettuali!

Questi sono gli avvocati del partito tanto stuzzicati da certi compagni operai e pseudo operai; eppure, anche in fatto di discretezza oratoria, si vede spesso, e si è visto anche al Congresso di Rieti, che proprio gli avvocati hanno parlato meno di tutti gli altri!

Dunque che cosa vogliono questa gente da noi? Vogliono una buona volta finirla con questa vergogna di pregiudizio? Vogliono lasciarsi in pace? Vogliono rispettarci, non dico di più, ma non meno di quanto debba essere rispettato ogni altro individuo militante nel partito? Non riescono a fare una distinzione decorosa e morale tra avvocato socialista e avvocato borghese?

Perché, se questo che modestamente io chiedo, non fosse possibile di ottenere, ti assicuro, caro direttore, che pur rimanendo colle convinzioni che ho, e che nessuna violenza od ingiustizia anche da parte di compagni potrebbe farmi dimenticare, pure non intendo di stare in paradiso a dispetto dei santi, non esiterei per conto mio ad uscire da un partito di gente che non ha un giusto concetto del rispetto reciproco tra i suoi componenti; e ti assicuro che, per me, ci guadagnerei un tanto... di più al mese!

Tuo cordialmente GIOVANNI POZZI, avvocato.